

PEDAVENA

Il contagio tocca la “Padre Kolbe” 23 casi nella struttura per anziani

I sindacati dei pensionati a confronto con l'Usl: al via misure di prevenzione nelle case di riposo

BELLUNO

L'emergenza Covid adesso tocca con forza gli anziani nelle case di riposo, chiamando in campo medici dell'ospedale e del territorio.

Dopo i casi di Puos d'Alpago, di Alano di Piave e di Lamon, adesso è la volta di Casa Kolbe di Pedavena dove su 140 ospiti, ai quali si aggiungono anche quelli della residenza per religiosi in quiescenza, 23 sono risultati positivi al primo tampone fatto nei giorni scorsi. Di questi pazienti, nove sono stati ricoverati in ospedale a Belluno.

La struttura pedavenese dove si è acceso il focolaio e dove è tuttora in corso l'indagine epidemiologica, da parte del dipartimento di prevenzione Usl, per capire il caso o i casi di partenza, era già attrezzata per garantire la sezione isolamento su sospetti Covid positivi.

Il lavoro era stato impostato nel dettaglio dalla direzione di Casa Kolbe con il distretto sociosanitario presieduto da Alessio Gioffredi, parte della task force provinciale. E fin da subito c'è stata, da parte della direzione, la massima attenzione ai sintomi che presentavano gli anziani. Nonostante la restrizione alle visite dei familiari, non può essere esclusa la possibilità che il virus sia stato veicolato da operatori asintomatici.

Del tema caldo delle case di riposo, si è parlato anche due giorni fa al tavolo virtuale fra dirigenza Usl e rappresentanze sindacali pensionati delle sigle confederali, Cgil, Cisl e Uil.

Nei prossimi giorni, come è emerso e confermato in videoconferenza dall'Usl Dolomiti, tutti gli ospiti e il perso-



Casa Padre Kolbe a Pedavena

Esame seriografico per oltre duemila ospiti e lavoratori nei centri servizi

nale compresi gli appalti (2.300 persone), saranno sottoposti al veloce esame seriografico, che permetterà di “mirare” con maggiore precisione a un successivo tampone solo per i casi che risultassero con presenza di anticorpi del Covid 19. Questo permetterà una mappatura precisa di tutti, permettendo da subito di individuare le persone da isolare e abbassando

notevolmente le possibilità di contagio dentro le mura delle Rsa.

Sono state poi fornite alle case di riposo importanti dotazioni di dispositivi Dpi e si è verificato che al momento c'è una quantità di ulteriore materiale da distribuire. In futuro, per far fronte alle difficoltà negli approvvigionamenti diretti da parte delle stesse Rsa, il supporto Usl sarà ancora presente.

Si sta poi allertando una squadra aggiuntiva di Oss, infermieri e altro personale di comparto, che, in caso di carenze dovute a un aumento del personale in isolamento in singoli centri di servi-

zio, sarà di supporto in tutto il territorio della provincia.

Si stanno infine rivalutando i singoli piani di emergenza di tutte le strutture, per evidenziare possibili situazioni limite che dovessero non garantire al 100 per cento una precisa divisione tra aree Covid da aree no Covid.

In questi ipotetici casi non si esclude la possibilità di trasportare alcuni ospiti verso le zone Covid individuate dalla Usl Dolomiti per alleggerire i reparti o le case di riposo in difficoltà.

Come evidenziano Mauro De Carli e Guglielmo Pisana (Cgil) e Rudy Roffaré (Cisl), «valutiamo positive le rassi-

curazioni sull'azione della task force messa in campo che incrociano anche le nostre proposte. Tenendo in considerazione il coordinamento anche con la prefettura, le organizzazioni sindacali hanno chiesto per le prossime settimane, ulteriori aggiornamenti delle situazioni interne a centro di servizio e Rsa. La collaborazione messa in campo tra i vari soggetti e la condivisione delle problematiche, aiuta a una maggiore comprensione dell'opinione pubblica eliminando legittime preoccupazioni».